

30 NOV. 1963.

**IN ANTEPRIMA
PER SETTIMO GIORNO**

IL MONARCA DI IONESCO

Il Beranger che abbiamo incontrato in altre opere dello scrittore romeno torna nella commedia "Il re muore" che il Teatro Stabile di Torino sta per presentare nell'interpretazione di Giulio Bosetti con la regia di José Quaglio

"Il re muore" di Eugène Ionesco, nella traduzione di Gian Renzo Morteo, con la regia di José Quaglio, le scene e i costumi di Emanuele Luzzati sarà interpretato dalla compagnia del Teatro Stabile di Torino, dal 29 novembre 1963.

ATTORI E RUOLI

- GIULIO BOSETTI: *Beranger I*
- MARINA BONFIGLI: *La regina Margherita, prima moglie di Beranger*
- PAOLA QUATTRINI: *La regina Maria, seconda moglie di Beranger*
- FRANCO PASSATORE: *Il medico, che è anche chirurgo, boia, batteriologo, astrologo*
- SILVANA DE SANTIS: *Juliette, donna di faccende*
- ALVISE BATTAIN: *La guardia*

A cura di EMILIO POZZI

NELLA serie delle "In anteprima per Settimo Giorno" inaugurata con "Il vantone", riduzione del "Miles gloriosus" di Plauto fatta da Pier Paolo Pasolini, presentiamo questa volta "Il re muore" di Eugène Ionesco che andrà in scena al teatro Gobetti di Torino, con la Compagnia della Stabile torinese la sera del 29 novembre. Alla "prima" assisterà l'autore. Il protagonista sarà Giulio Bosetti che ha già interpretato l'anno scorso un'altra commedia di Ionesco "Sicario senza paga". Le rappresentazioni del "Sicario" furono interrotte la scorsa stagione per una serie di divergenze tra il proprietario dei diritti e l'impresario della compagnia. Ma saranno riprese quest'anno in una tournée che toccherà anche Milano.

Ma per tornare a "Il re muore" va detto che la commedia è stata scritta l'anno scorso, anno di particolare fertilità creativa per Ionesco. Infatti nel 1962 Ionesco ha scritto "Delirio a due" (messo in scena da Antoine Bourseiller allo Studio des Champs-Élysées)

"Il pedone dell'aria" (allestito in "prima mondiale" a Duesseldorf nel dicembre '62 e nel febbraio di quest'anno al Théâtre de France con la regia di Jean-Louis Barrault che ne è stato, con Madeleine Renaud, anche interprete) e, appunto, "Il re muore". Di questo lungo atto unico, che a Torino sarà rappresentato in uno spettacolo che comprende anche un'altra novità, "La grande rabbia di Filippo Hotz" di Max Frisch, si sono avute all'estero già due edizioni: la prima nel dicembre '62 a Parigi al Théâtre de l'Alliance Française, la seconda nella scorsa estate, tra agosto e settembre al Festival di Edimburgo, con l'interpretazione di Alec Guinness. Il protagonista di "Il re muore" è sempre Beranger, che abbiamo incontrato già in altre importanti commedie di Ionesco ("Sicario senza paga", "Il rinoceronte", "Il pedone dell'aria"); questa volta è diventato re, Beranger I, ma rappresenta sempre l'uomo; è il simbolo di una condizione.



L'attore Giulio Bosetti (a sinistra) con lo scrittore Eugène Ionesco, rispettivamente il protagonista e l'autore della commedia "Il re muore" che andrà in scena al Teatro Stabile di Torino. Nato nel 1912 in Romania, a Bucarest, Ionesco vive da tempo a Parigi.



Giulio Bosetti (a sinistra) nella parte di re Beranger I, e (a destra) il bozzetto di Emanuele Luzzati da cui è ricavato il costume. Pubblichiamo nelle altre pagine una sequenza fotografica realizzata durante le prove: i costumi, infatti, sono ancora incompleti.



Il regista José Quaglio (a destra) dirige Giulio Bosetti (il re), Paola Quattrini (inginocchiata; nella parte della regina Maria) e Marina Bonfigli (la regina Margherita) nel corso delle prove. Quaglio ha già messo in scena, di Ionesco, lo scorso anno, "Sicario senza paga".



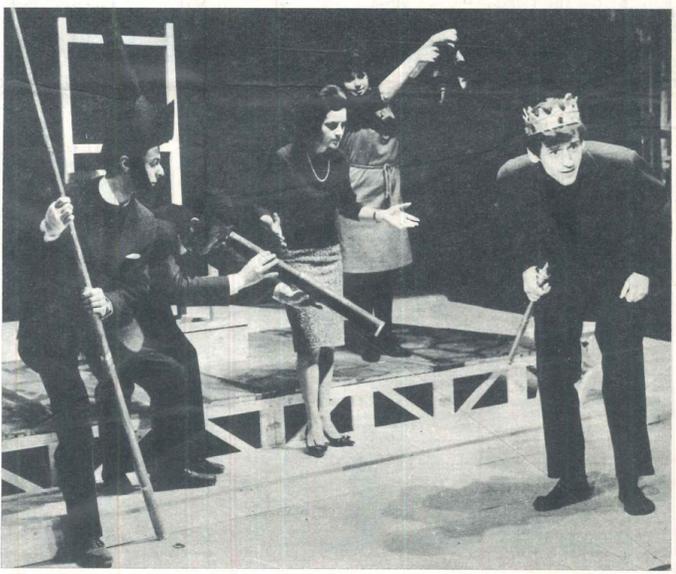
1 «Sua sommità il signor medico del re», dice una voce. Ad uno ad uno entrano in scena, presentati dalla guardia, i personaggi che compongono la strana corte di Beranger I: le sue due mogli (simbolo l'una della tradizione, del passato, l'altra del presente, del progresso); e infine una curiosa servente, Juliette, che si ostina a chiamare "living room" la sala del trono.



2 Le due regine hanno caratteri molto diversi. Margherita, la prima sovrana, rimprovera Maria: «Non agitatevi. Non servirebbe a niente. Ve l'aspettavate. O non ve l'aspettavate?». Maria che ha gli occhi rossi e non riesce a trattenere le lacrime, confessa: «Speravo sempre». «Tempo perso», replica Margherita. «Sperare, sperare! Se ne riempiono la bocca e giù lacrime dagli occhi». Qual è la sciagura che sovrasta?



3 «Il re non è operabile» annuncia il medico. Nulla da fare dunque. E intanto terribili segni di disfacimento si avvertono nell'universo. «La primavera, tra noi sino a ieri sera, ci ha lasciati — dice il dottore — eccoci a novembre. Di là dalle frontiere, l'erba si è messa a crescere. Là gli alberi rinvrediscono. Tutte le vacche danno alla luce due vitelli al giorno. Da noi gli alberi sospirano e muoiono».



4 Il re, a piedi nudi, entra in scena: «Buongiorno Maria, buongiorno Margherita. Come va? Quanto a me non va. Non sto troppo bene, che cos'ho?, sento le membra un po' pesanti, ho faticato ad alzarmi, ho male ai piedi. Cambierò pantofole. Forse sono cresciuto. Ho dormito male; la terra che si spacca, le frontiere che rinculano, il bestiame che muggisce, le sirene che ululano. C'è troppo rumore».



5 Margherita toglie le illusioni al re: «Sire, debbo annunciarvi che morirete». Ma il re non afferra: «Ma certo, lo so. Lo sappiamo tutti. Me lo ricorderete quando sarà il momento. Che mania è la vostra, Margherita, di parlare di cose sgradevoli sin dall'alba». E' già mezzogiorno e il re non se ne accorge: «Mi scociate. Io morirò tra 40, 50, 300 anni. Più tardi, quando vorrò, quando lo deciderò io».



6 Tutti cercano di far capire al re la gravità dell'ora: «Tu morirai fra un'ora e mezzo, alla fine dello spettacolo». «Non farete la prima colazione domani mattina. Neppure la cena. Il cuoco ha spento il gas». Il re è esasperato: «Questo è un complotto. Volete che abdichi». «Sarebbe meglio. Abdica volontariamente», gli consiglia Margherita. «Abdicate», dice il medico. Il re ordina di arrestare tutti.



9 Il medico: «Guardando nel cannocchiale che vede al di là dei muri e dei tetti, si scorge un vuoto, nel cielo, al posto della costellazione reale. Sui registri dell'universo, Sua Maestà risulta trapassata». Il re: «Mi sento come uno scolaro che si presenti all'esame senza aver fatto i compiti. Senza aver studiato la lezione. Come un attore che non sa la parte la sera della prima e vuoti in testa. Come un oratore che è spinto alla tribuna e ignora la prima parola del discorso e non sa nemmeno a chi debba parlare».



10 I capelli di Beranger I diventano bianchi. Maria constata: «Le rughe si accumulano sulla sua fronte, sul suo viso. E' invecchiato improvvisamente di quattordici secoli». «Si passa presto di moda», commenta il medico. Il re reagisce: «I re dovrebbero essere immortali. Mi avevano promesso che non sarei morto se non quando l'avessi deciso io stesso». Margherita gli rivela: «Perché pensavamo che ti decidessi prima. Tu hai preso gusto al potere, bisognava farti decidere per forza. Ti sei impantanato nel fango tepido dei vivi».



7 Ma la crisi s'avvicina, il re cade a terra. I suoi ordini non vengono eseguiti. «Il re muore», grida la guardia, cronista dei fatti e dei gesti che accadono in scena. Ma il re si rialza. Lotta spasmodicamente contro l'idea della morte. E' un alternarsi, per il re, di speranze e di timori e per la guardia di informazioni contrastanti. «Il re vive». «Viva il re». «Non c'è più tempo — constata Margherita — il tempo si è sciolto nella sua mano».



8 Anche la corona del re cade a terra. Egli non sa più tenerlo scettro in mano. Juliette porta un berretto qualsiasi, di panno, meno pesante di una corona. Il re deve morire con dignità, pensano Margherita e il medico. Ma il re non sa abituarsi all'idea. «Con una bella crisi cardiaca non avremmo avuto tante storie», dice il medico. Margherita: «Le crisi cardiache sono per gli uomini d'affari». Il medico: «Oppure una polmonite doppia». Margherita: «Sono per i poveri le polmoniti, non per i re».



11 Il re è ormai in agonia. E' vivo e ne parlano come se già fosse morto. «Era un così buon re», dice Juliette. Il medico: «Non era un tipo facile. Piuttosto cattivo. Crudele, rancoroso». Margherita: «Vanitoso». Juliette: «Ce n'erano dei peggiori». Maria: «Era dolce, era tenero». La guardia: «Noi gli volevamo tutti bene». I pareri sono discordi, gli stessi personaggi si contraddicono. Il medico ricorda a Juliette e alla guardia: «Tutti e due ve ne lagnavate. Ho dovuto spesso intercedere per voi». Son cose che si dimenticano.



12 La fine si avvicina. A uno a uno scompaiono tutti i personaggi. Spariscono le porte, le finestre, le pareti del salone. Ora non è rimasto che il re col suo trono. Poi anch'essi spariscono. Le ultime parole di Margherita davanti al re, come pietrificato, erano state queste: «Tu non hai più la parola, il tuo cuore non ha più bisogno di battere, non vale più la pena di respirare. Era un'agitazione completamente inutile, non è vero?».